

**Intervista a Dayo Oshadogan**

**«L'Italia non fa passi avanti sulla strada della civiltà. È una battaglia culturale»**

**MASSIMO SOLANI**

**D**ayo Oshadogan in questi giorni è in Polonia e si allena aspettando la chiamata di una squadra. Italiana o meno non conta per lui che, padre nigeriano e madre italiana, nel 1996 esordì in Under 21 chiamato da Cesare Maldini, primo italiano di colore con la maglia azzurra di una nazionale di calcio. «Siamo alle solite - scuote la testa parlando degli insulti di mercoledì rivolti a Mario Balotelli a Klagenfurt dagli ultras Italia - La cosa più triste è che l'Italia non riesce a fare un passo in avanti sulla strada della civiltà».

**Quando hai indossato la maglia dell'Italia, per certi versi, eri un caso. Si disse che il paese stava cambiando. Viene da dire che forse siamo ancora fermi allo stesso punto.**

«Sono passati 14 anni ma siamo sempre lì. È un problema di cultura sportiva, che in Italia non abbiamo, e di minimizzazione di segnali inquietanti. Purtroppo il discorso è lungo e complicato: dovrebbe iniziare dall'educazione familiare per arrivare fino ai mezzi di comunicazione. Non

**Educazione**

**«Ci vuole la voglia di intervenire dall'alto, altrimenti si può poco»**

si può liquidare sempre la questione con l'argomento dei "pochi stupidi". Se ce ne sono mille in uno stadio, quanti possono essere in proporzione nel paese quelli che la pensano in questo modo?»

**Nella tua carriera hai giocato in serie A, in Lega Pro e all'estero. Quante volte ti è capitato di sentire i «buu» razzisti e gli insulti?**

«È una storia iniziata nei campetti di periferia, quando ero bambino, che si è ripetuta troppe volte. Una volta a Foggia ero entrato in contrasto con la società che non voleva cedermi al Bologna e quando scesi in campo una parte dei tifosi mi insultò in maniera talmente pesante che l'arbitro mi si avvicinava per dirmi quanto

**Chi è...**

**Primo italiano di colore in maglia azzurra**



**DAYO OSHADOGAN**

DIFENSORE

27 GIUGNO 1976

— **Ha giocato con Foggia, Reggina, Cosenza, Monaco, Ternana, Widzew Lodz e Lanciano. Esordì in maglia azzurra con l'Under 21 il 3 ottobre 1996, nello stadio di Chisinau, in Moldavia, dove l'Italia allenata da Cesare Maldini vinse per 3-0.**

mancava alla fine e mi ripeteva "non ti preoccupare manca poco, non te la prendere».

**Ogni volta si torna a dire che bisognerebbe interrompere le partite e sanzionare pesantemente. Poi non si fa mai. Perché secondo te?**

«Ho sempre detto che se dall'alto non c'è la voglia di intervenire duramente, dal basso si può fare poco o nulla. In Francia, ad esempio, alcune squadre sono state penalizzate in classifica per il razzismo dei propri tifosi. Qua da noi non si può nemmeno pensare una cosa del genere. Ma è un fatto culturale: ricordo che una volta eravamo in trasferta col Monaco a Bordeaux e mentre uscivamo dal campo un bambino si avvicinò a Adebayor facendogli il verso della scimmia. C'era il papà che gli mollò un ceffone, sapendo bene quanto grave fosse quel gesto che il bambino forse ripeteva senza nemmeno conoscerne il significato. Per questo dico che è un fatto culturale che si deve combattere tanto con l'educazione quanto con la repressione». ♦

**Porcedda non ha pagato gli stipendi e i contributi Bologna, ombra fallimento**

**Il Bologna nel caos per stipendi e contributi non pagati, tre punti di penalizzazione e il presidente Porcedda che si arrampica sugli specchi. I tifosi preoccupati per un fallimento possibile, se non si trovano acquirenti.**

**MASSIMO FRANCHI**

mfranchi@unita.it

I tifosi rossoblù credevano di averle viste tutte. E invece il peggio per le sorti della loro squadra del cuore è arrivato ieri con la certezza di una penalizzazione di tre punti in classifica per stipendi e contributi non pagati e dietro l'angolo lo spettro dell'ennesimo fallimento della società. La cruda realtà ad oggi dice che la retrocessione non sembra l'ultimo dei mali. La maledizione che ha colpito Bologna da tre anni a questa parte ha vissuto ieri la sua pagina più tragica. Il parallelo fra politica e pallone regge, eccome. Se gli elettori di centro sinistra hanno dovuto fare i conti con l'addio di Sergio Cofferati, il "Cinzia Gate" di Flavio Delbono, il quasi ictus di mister preferenze Maurizio Cevenini, i tifosi del glorioso Bologna che tremare il mondo faceva si sono dovuti sorbire, in rapida successione, i possibili arrivi di un avvocato americano che millantava miliardi e conoscenze (Joe Tacopina), di un petroliere albanese finito nelle cronache giudiziarie (Rezart Taci) e - da giugno - l'arrivo di un presidente cagliaritano (Sergio Porcedda) non in grado di pagare sei milioni di stipendi da giugno ad oggi. La cronaca degli ultimi giorni rende bene l'idea della grandezza dell'ennesimo bluff perpetrato ai danni della civilissima Bologna. Il neo presidente Sergio Porcedda aveva scaldato i cuori dei tifosi con una campagna acquisti basata su giovani di belle speranze (Ramirez, Meggiorini, Krhin) condita con il pezzo forte del mediano uruguayo reduce dal Mondiale, Diego Perez.

**NUBI SUL FUTURO**

Ma i dubbi sulle sue reali capacità finanziarie sono venuti subito a galla. Un mese fa i contributi Enpals non pagati (ieri è arrivato il deferimento e la certezza del terzo punto di penalizzazione) e la promessa di un «ravvedimento spontaneo». Domenica, dopo la risicata vittoria sul Brescia, la risposta seccata a chi chiedeva lumi sugli stipendi da pagare («Tutto a posto»), rinnovata anche

il giorno seguente («Solo a Bologna i presidenti devono rispondere a queste domande»). Peccato che i bonifici non siano mai partiti e ieri Porcedda ha dovuto svelare il suo bluff, dopo aver comunicato a Di Vaio e soci che si sarebbero trovati senza stipendi in banca e con 3 punti in meno in classifica. Lo ha fatto prima scappando contromano all'uscita del centro tecnico di Casteldebole (sul quale pende una sentenza di sfratto per morosità) e poi passando tre ore dentro una caserma dei Carabinieri denunciando (per poi smentirlo «ma quale denuncia! Spiegherò tutto. È solo colpa mia, sono cose che possono capitare»). Chissà chi o cosa che gli avrebbero impedito di far partire i bonifici. Il ritorno serale a Canossa è figlio dell'ultimo disperato tentativo di salvare capra e cavoli assieme alla famiglia Menarini, che a Porcedda ha venduto a giugno l'80% delle azioni non essendo in grado di tirare avanti. E che, ad oggi, non ha ancora visto un euro in cambio. In serata proprio i Menarini, il padre Renzo e la figlia Francesca, spiegavano che «l'unica direzione possibile è quella di un altro acquirente, ma al momento non ce ne sono». I tifosi del Bologna intanto ieri sera sono scesi in strada per protestare. Sperano di non dover vedere di peggio. ♦

**IL CASO**

**Amauri, ginocchio ko fuori forse due mesi La Juve sul mercato?**

**TORINO** — Un altro infortunio in casa Juventus. La vittima di turno è Amauri, che in allenamento si è procurato una «preoccupante distorsione al ginocchio sinistro con sicuro interessamento del legamento collaterale interno». Si profila dunque un lungo stop per l'attaccante italo-brasiliano, fino a due mesi. E dire che qualche notizia positiva dall'infermeria ci sarebbe, come la guarigione più rapida del previsto di Milos Krsic. Il nuovo infortunio di Amauri, reduce da un inizio di stagione molto travagliato sotto questo profilo, riapre con forza l'argomento mercato in vista della sessione di gennaio. Non è un mistero che la Juve stia cercando un rinforzo per il reparto avanzato. Sono nate così le piste che portano a Maxi Lopez (il favorito), Adebayor, Forlan e Benzema.